Affari internazionali

Periti doganali svizzeri aiutano a creare la gestione dei rischi ad Haiti

Due periti doganali svizzeri hanno svolto un impiego di due settimane presso la dogana di Haiti. Si trattava di aiutare le autorità a creare la gestione dei rischi e di collaborare con la dogana canadese già presente in loco. Gli specialisti hanno lavorato in condizioni difficili, non da ultimo a causa di un'evasione di massa da un carcere. ***Di Sylvie Haldimann e Stéphane Crisostomo***

All'inizio di agosto, i due periti doganali Sylvie Haldimann, ispettrice della Sezione antifrode doganale di Losanna, e Stéphane Crisostomo, caposuddivisione presso l'aeroporto di Basilea-Mulhouse, sono arrivati nella capitale haitiana Port-au-Prince con un compito preciso: aiutare le autorità haitiane a mettere in piedi la gestione dei rischi. La missione si è svolta in parte negli uffici della dogana canadese a Port-au-Prince, dove da qualche mese un consulente tecnico e due funzionari haitiani si occupano di un progetto volto a generare entrate fiscali. Già da vari anni i colleghi canadesi seguono in loco il progetto e lo finanziano.
Ad Haiti l'analisi dei rischi è ancora ai primordi e, prima di questa missione, il personale mancava del tutto. Nello specifico la dogana haitiana deve risolvere problemi tecnici, infrastrutturali e di risorse del personale. Perciò prima si sono dovute ottimizzare le procedure, per potere in seguito istituire l'analisi dei rischi e delle informazioni.
L'incarico dei doganieri svizzeri è terminato con la consegna di una serie di raccomandazioni. Poco prima del loro rientro è stato costituito un gruppo per l'analisi dei rischi e delle informazioni.

Visita rimandata per evasione di massa da un carcere

Haldimann e Crisostomo hanno visitato tre uffici doganali: quello del porto, quello dell'aeroporto di Port-au-Prince e quello di Malpasse, situato al confine con la Repubblica dominicana. Questi tre uffici doganali assicurano circa il 90 per cento delle entrate doganali. La visita a Malpasse è stata rimandata più volte e ha avuto luogo solo poche ore prima della conclusione della missione. Questo perché 400 detenuti erano evasi in massa da un carcere di massima sicurezza ubicato sull'unica strada che collega Port-au-Prince a Malpasse. L'impiego della delegazione svizzera è stato impegnativo anche per altri aspetti. In genere le condizioni di lavoro erano difficili, soprattutto per la mancanza di risorse logistiche, materiali, strategiche e in materia di sicurezza.

Personale competente e motivato

I doganieri svizzeri hanno tastato con mano la situazione di Haiti, un Paese dove le conseguenze del terremoto del 2010 sono ancora ben visibili. Da allora, l'ufficio doganale portuale di Port-au-Prince condivide i locali con la direzione delle dogane e il centro di formazione doganale. Gli spazi ristretti nonché la carenza di uffici e materiale sono per i doganieri haitiani all'ordine del giorno. Inoltre la città non è ancora abbastanza sicura per muoversi liberamente. Pertanto gli edifici che ospitano enti e istituzioni vengono sorvegliati da personale armato. Nonostante tutto i collaboratori sul posto sono ottimisti. La loro apertura, motivazione e competenza hanno trasformato una missione formale in uno scambio di esperienze valido e costruttivo.

Il team della missione (da sinistra a destra): Sylvie Haldimann, Stéphane Crisostomo, El Hadj Danfa, André Lamoureux e Daniel Harvey.

Uno scorcio di Port-au-Prince.

Baraccopoli a Port-au-Prince.

Collaborazione duratura in primo piano

La dogana canadese ha da poco confermato di voler prolungare la collaborazione con la dogana haitiana. L'anno prossimo anche l'AFD metterà di nuovo a disposizione dei team di specialisti, a patto che i progressi fatti e la sicurezza in loco lo consentano.